

La Pedagogia
aspetti, temi, questioni

Risonanze emotive in adolescenza

Ricerca educativa e prospettive pedagogiche

Elena **Visconti**

Prefazione a cura di
Riccardo **Pagano**



La Pedagogia
aspetti, temi, questioni

Risonanze emotive in adolescenza

Ricerca educativa e
prospettive pedagogiche

Elena Visconti



Risonanze emotive in adolescenza
Ricerca educativa e prospettive pedagogiche
Copyright © 2015, Edises S.r.l. – Napoli

9 8 7 6 5 4 3 2 1 0
2019 2018 2017 2016 2015

Le cifre sulla destra indicano il numero e l'anno dell'ultima ristampa effettuata

*A norma di legge è vietata la riproduzione, anche parziale,
del presente volume o di parte di esso con qualsiasi mezzo.*

L'Editore

Autrice:

ELENA VISCONTI, ricercatrice confermata di Pedagogia generale e sociale presso l'Università di Salerno. Insegna Pedagogia generale presso il Dipartimento di Scienze Umane Filosofiche e della Formazione. È autrice del volume *Processi educativi e apprendimento elettivo. Fenomenologia dello sviluppo tra implicito ed esplicito* (2011) e di diversi articoli scientifici e saggi pubblicati in riviste e volumi collettanei.

Progetto grafico: ProMedia Studio di A. Leano – Napoli

Grafica di copertina:  curvilinee

Fotocomposizione: Grafic&Design – Napoli

Fotoincisione: Res Centro Prestampa s.n.c. – Napoli

Stampato presso Pittogramma S.r.l. – Napoli

Per conto della Edises S.r.l. – Piazza Dante, 89 – Napoli

www.edises.it
info@edises.it

ISBN 978 88 6584 463 2

Prefazione

L'adolescenza, da sempre all'attenzione della ricerca pedagogica, è una di quelle categorie teoretiche che necessita di essere rivisitata perché gli studi continuamente ne modificano concettualizzazioni e struttura a seconda dell'epoca nella quale è interpretata.

Fa bene Elena Visconti ad affrontare l'adolescenza concentrandosi sul presente novecentesco e post-novecentesco perché si può sostenere che l'adolescenza sia stata “reinventata” nel Novecento per giustificare le fenomenologie dell'adulto, le sue ansie, le problematiche di un adulto-adolescente incapace di identificarsi in un sé compiuto¹.

Ampia e articolata è la bibliografia sull'adolescenza nel Novecento sino ad oggi, essa ha apportato indubbie conquiste conoscitive su di un fenomeno così complesso, ma, a mio modo di vedere, non ha ancora risolto il dilemma posto da Rousseau sul dissidio tra coscienza, passioni ed eros che si manifesta nella “seconda nascita”. Affermava Rousseau: “noi nasciamo, per così dire, due volte: l'una per esistere, l'altra per vivere; l'una per la specie, l'altra per il sesso [...] Ma l'uomo, in generale, non è fatto per restare sempre nella fanciullezza. Ne esce nel tempo stabilito dalla natura e questo momento di crisi, benché assai breve, ha conseguenze che durano a lungo”². La tempesta delle passioni e dei sentimenti della “seconda nascita” porta con sé il rischio inevitabile di

¹ Cfr. A. JEANNAU, *L'adult e l'adolescent. Veus prises de la maturité*, in S.C. FEINSTEIN, P.L. GIOVACCHINI, A.A. MILLER (edd.) *Psychiatrie de l'adolescent*, Puf, Paris 1982.

² J.J. ROUSSEAU, *Émile ou de l'éducation*, in opere complete, tr. it, Mondadori, Milano 2008, p. 489.

derive comportamentali e di fughe sociali che rendono quanto mai necessaria l'opera educativa. È questo il merito del ginevrino: l'aver messo in evidenza il ruolo insostituibile dell'educazione e dell'educatore in una fase della vita dell'uomo "irrequieta" e, dunque, a rischio. L'adolescente è vittima della sua crescita che, a sua volta, genera bisogni e continue richieste di processo identitario. Il conflitto, così come ben evidenzia Rousseau, è tra *l'amor de soi* e *l'amor propre*; il primo è legato al sé, al soddisfacimento del sé, il secondo al sé in rapporto agli altri. Se il primo, *l'amor de soi*, soddisfa se stesso quando appaga i propri bisogni, il secondo, *l'amor propre*, pretende che questo soddisfacimento passi attraverso gli altri, i quali, a loro volta, devono rinunciare a qualcosa di se stessi in favore del "mio" sé³; la qual cosa è veramente molto difficile. Sia *l'amor de soi* che *l'amor propre*, richiedono, tuttavia, educazione, processi educativi capaci di rendere quanto più equilibrato il comportamento umano, limiti la passione, la tenga a bada affinché da criticità si trasformi in positività. Questo, come dicevo, è il merito di Rousseau, è il suo messaggio; quella centralità dell'educazione che spesso le teorizzazioni novecentesche hanno ignorato o al più patologicizzato mediante una eccessiva psicoanalisi di un fenomeno di crescita, l'adolescenza, che se ben "governato"⁴ porta ad una adultità sana. Ecco il vero problema della contemporaneità: l'adultità sana, ben vissuta. Il fenomeno della prolungata adolescenza è preoccupante perché mette a repentaglio proprio il superamento del conflitto rousseauiano tra *l'amor de soi* e *l'amor propre*. L'adulto si confonde con l'adolescente e questo provoca non pochi problemi sociali. La relazione

³ Ivi, p. 493.

⁴ *Gouverneur* è il verbo adoperato da J.J. Rousseau nell'*Émile* a proposito dell'educatore e dell'educazione.

educativa è, oggi, intaccata proprio da queste derive di adultità malata, giovanilistica, adolescenziale e irresponsabile. Il turbamento adolescenziale si trasferisce negli adulti i quali vivono una fragilità preoccupante che genera altrettanta fragilità nei giovani. Questa situazione così socialmente a rischio richiede alla pedagogia uno sforzo ulteriore per affrontare l'adolescenza con serietà scientifica e correttezza metodologica. In questa prospettiva Elena Visconti offre il suo contributo con il presente saggio che non si limita ad analizzare il fenomeno dell'adolescenza e dell'adolescente di oggi, ma che traccia anche un efficace percorso di ricerca per meglio capire le dinamiche adolescenziali e individua, alla maniera rousseauiana, nella processualità educativa la centralità del superamento della criticità di un'età così difficile. Ecco perché Elena Visconti rivolge anche lo sguardo alla scuola e agli insegnanti, alla loro testimonianza che diventa "fonte" per meglio comprendere le problematiche adolescenziali attuali. Quella scuola che mai deve perdere "lo sguardo pedagogico", "uno sguardo che deve necessariamente utilizzare reti, intersezioni, orizzonti complessivi, concentrici, multiversi. E, tuttavia, deve avere una sorta di faro proiettivo capace di restituire luce a zone d'ombra in cui rischia di perdere sago, contorni, figura, fino ad essere annullata, la realtà della persona umana"⁵. E sì, perché l'adolescente altro non è che persona umana da educare "entro un orizzonte di senso e ad un orizzonte di senso"⁶.

Riccardo Pagano

⁵ G. ACONE, *La paideia introvabile*, La Scuola, Brescia 2004, p. 6.

⁶ Ivi, p. 7.

Criteri di valutazione

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* (revisione paritaria) secondo la modalità del ‘doppio cieco’, nel rispetto dell’anonimato sia dell’autore che dei revisori.

Indice

Introduzione	pag. 1
---------------------------	---------------

1. L'adolescenza tra vecchie e nuove frontiere: metafore e prospettive

1.1 Uno sguardo al passato	pag. 5
1.2 Le metafore teorico-concettuali dell'adolescenza	» 20
1.3 Volontaria reclusione: l'io minimo e l'onda lunga della cultura narcisista	» 24

2. Risonanze emotive ed intermittenze evolutive: linee di sviluppo ed educazione in adolescenza

2.1 L'adolescenza come categoria dell'emotività	» 27
2.2 Una generazione diversa	» 32
2.3 Emozioni ed educazione: l'interferenza soggettiva	» 38
2.4 L'empatia come atto pedagogico-educativo	» 48
2.5 Cancelliamo farmacologicamente le emozioni	» 51
2.6 Profili teorici e dimensioni di sviluppo in adolescenza	» 56

3. Adolescenza e ricerca educativa: interdipendenza fattoriale ed epistemica

3.1 Alcuni elementi distintivi nella semantica della ricerca pedagogica in adolescenza	pag. 69
3.2 Contaminazioni teoriche e metodologiche	» 85
3.3 Il “metodo empatico” nella ricerca educativa	» 94
3.4 Analisi pedagogica: fattori di coincidenza-continuità e di variabilità	» 98
3.5 Ultimi riferimenti statistici: Indagine Eurispes	» 104

4. La scuola matrice di cambiamento: la parola agli insegnanti

4.1 Dare e ricevere: per una scuola che funzioni	» 109
4.2 Analisi e commento della ricerca	» 115
4.3 L'intervista ed alcune risposte degli insegnanti	» 120
4.4 Alcune considerazioni finali sulla ricerca	» 140
Bibliografia generale	» 143

Capitolo 1

Adolescenza tra vecchie e nuove frontiere: metafore e prospettive

1.1 Uno sguardo al passato

Rivisitando la linea temporale che diacronicamente conduce alla società contemporanea e considerando quanto l'educativo sia storicizzato, culturalizzato e radicato nella memoria, si ritiene utile, ai fini della ricerca, sulla scorta di trascinamenti storici ed epocali, rinforzare l'idea che i processi educativi costituiscono il *prodotto* della tradizione e sono figli del tempo. Essi, pertanto, sono ascrivibili alle dinamiche interne alla *paideia* della post-modernità¹.

È proprio per l'importanza che riveste la tradizione e la conaturata '*traccia storica*' negli eventi e nelle azioni educative, che non ci si può esimere dal 'fare un salto indietro', in un passato a noi prossimo, e ricordare, ripercorrendo solo per cenni, le caratteristiche prevalenti dell'immaginario collettivo in merito alla rappresentazione di adolescenti e giovani di qualche decennio fa.

Negli anni Settanta si cominciava ad affrontare la natura bivalente della problematica giovanile distinguendola tra la matrice bio-psicologica e quella socio-culturale, stabilendo il forte legame tra i fenomeni di maturazione biologica e le esperienze di socializzazione nella distinzione di tappe e fasi di passaggio ben marcate in cui erano direttamente coinvolti la

¹ Cfr. G. Accone, *La paideia introvabile*, La Scuola, Brescia, 2004.

famiglia, la scuola, gli incontri con i coetanei e le altre agenzie educative e formative.

Nelle ricerche condotte sul finire degli anni Settanta, emergevano dati non solo biologici e psicologici, ma anche sociali e culturali, infatti, si notò, pochi anni dopo, che limitare lo studio sui giovani unicamente alle risposte funzionali dei fattori biologici avrebbe provocato la riduzione della natura dell'essere umano – in questo caso dell'adolescente – a meri passaggi evolutivi, corrispondenti a ritmi biologici e alla maturazione bio-organica, comuni a tutti gli uomini e non dipendenti né da condizioni ambientali né da eventi storici, affermando l'idea di "*processo giovanile*", ovvero del compimento di tutte le fasi di crescita e di sviluppo che caratterizzano l'adolescenza del giovane esquimese così come quella del giovane italiano, anziché l'idea ben più articolata di "*condizione*"². Nelle società storicamente precedenti a quella attuale, infatti, per la grande maggioranza di coloro che non erano anagraficamente ancora adulti, non esisteva una fase della vita chiamata *giovinanza*, dotata di caratteristiche sociali definite. La transizione dall'età infantile all'età adulta era un processo graduale e "i ruoli adulti venivano appresi ed esperiti precocemente quasi sempre attraverso l'imitazione dei modelli familiari o parentali"³.

La questione giovanile e adolescenziale si configura attualmente, e si è configurata in passato, come problematica sociale, culturale e politica che non si attenua nella sua pericolosità di rischio con l'avanzamento del Welfare, anzi si amplifica e si complica con l'incremento, appunto, della *frammentazione/frantumazione* dei sistemi formali ed informali del-

² Cfr. A. Cavalli, *La gioventù: condizione o processo?*, Rassegna italiana di sociologia, XXI, ottobre-dicembre, 1980.

³ A. Cavalli, *La gioventù: condizione o processo?* in Merico M. (a cura di), *Giovani come. Per una sociologia della condizione giovanile in Italia*, Liguori, Napoli, 2002.

la realtà attuale ed educativa ad essa correlata. E, nonostante i livelli della qualità della vita (tutto sommato, per le prestazioni dei servizi erogati alla persona e la maggiore fruibilità/sussidiarietà sociale) migliorino, rispetto al passato, non si sradicano, ma accrescono, gli elementi di danno che assumono e fanno propri i nostri ragazzi, anche nella perseveranza di molte *cattive abitudini* che si affinano con il trascorrere del tempo.

Emergono sempre *nuove incognite* “in posizione di esplicita opposizione nei confronti dei valori riconosciuti e legittimati dalla società” difficilmente gestibili e governabili nonostante si attivino tutta una serie di dispositivi atti alla conoscenza e all’interpretazione di questo *mondo*⁴.

La spaccatura tra *mondo* degli adulti e *mondo* giovanile e adolescenziale è talmente evidente da far intuire quanto quest’ultimo sia necessario per il futuro e l’innovazione della nostra società. Conoscere il loro spazio di azione e di riflessione non può limitarsi al superficiale e ripetitivo ascolto di un ‘*racconto sugli adolescenti*’ ormai tramontato che non si accorda più con la natura multiforme di questa categoria culturale, di studio e di ricerca, anzi, presumerebbe l’accesso discreto e curioso alle ‘*cose*’ che fanno quotidianamente, per riuscire minimamente ad individuare anche quelle *brutte e spiacevoli* tendenze pressoché autolesioniste e a loro svantaggio. Ritorna il tema forte del dialogo e del confronto tra le generazioni mirato alle potenziali risorse delle istituzioni che sempre più capillarmente devono essere rivolte alle situazioni emergenti e alla creazione uno “spazio pedagogico dedicato” che si estenda ai luoghi della riflessione e della ricerca con l’auspicabile ricaduta nei sistemi di formalizzazione e progettazione paideica.

⁴ M. Merico, *Giovani come. Per una sociologia della condizione giovanile in Italia*, Napoli, Liguori, 2002, p. 5; cfr. M. Merico, *Giovani e società*, Roma, Carocci, 2004.

Solo la conoscenza approfondita ed accurata delle specificità, delle potenzialità e delle problematiche dei giovani e dei loro stili di vita, rispetto ad una visione riduttiva ed omologante, che si presta a facili strumentalizzazioni, può fornire una qualche risposta ai quesiti che si pongono sulle nuove generazioni⁵.

Del resto, stabilire quale sia l'elemento di rilevanza nell'immaginario sociale e collettivo dell'adolescenza implica una flessibilità riconducibile ai contesti, alle dinamiche e alle epoche, superando lo stereotipo culturale di chi ritiene che gli individui diventino adulti per il solo fatto che il tempo scorra (punto di vista biologico) semplicemente assecondando i naturali ritmi di crescita, rispetto a chi, invece, concepisce il passaggio d'età come una convenzione definita socialmente (punto di vista culturale/sociale) del tutto contingente, quindi dipendente da qualche variabile sociale o culturale e, per questo, strumentalizzabile.

C. Buzzi, nel 2007 chiarisce che "il profilo identitario che ne emerge appare ricco di sfumature contrastanti, dove si alternano capacità di adeguamento ad una realtà che lascia spazio ad infinite opportunità di scelta, con difficoltà palesi a gestire i processi decisionali quando questi si presentano come opzioni esistenziali definitive"⁶.

Permane costante – anzi, negli anni si è addirittura rafforzata per l'estremizzarsi di alcuni dei fattori determinanti estenuazione/protrazione delle età del ciclo vitale – l'analisi realizzata da Cavalli su come alcune evidenti trasformazioni della società abbiano comportato un effetto complessivo di allungamento nel tempo per l'ingresso nel mondo adulto tanto da

⁵ E. Rinaldi, *I giovani tra bisogni, stili di vita e partecipazione*, in M. Colombo, (a cura di), *Cittadini nel welfare locale: una ricerca su famiglie, giovani e servizi per i minori*, Milano, Franco Angeli, 2008.

⁶ C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo, *Rapporto giovani: sesta indagine dell'istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 32.

avvalorare ancor di più la disputa tra *processo* e *condizione*. Le età della vita, adolescenza e giovinezza comprese, non possono essere più considerate come parte di un processo scandito da tappe certe e prevedibili, ma come una *condizione sociale* e una *categoria culturale allungata* con caratteristiche proprie e peculiari.

Come sostiene Cavalli “mentre un processo è un complesso di pratiche tese verso un esito prevedibile, una condizione è una situazione di attesa di un esito imprevedibile. Questa imprevedibilità dipende dal numero praticamente illimitato di esiti possibili, alcuni sufficientemente noti (e, spesso, indesiderabili), altri vagamente percepiti, altri ancora del tutto ignoti ma di cui si avverte comunque la remota esistenza”⁷. L’essere umano, e i *processi/condizioni* che lo regolano anche negli aspetti bio-fisiologici, non si può identificare con la sola evoluzione biologica, e, proprio l’adolescenza, non si può ridurre a questione specificamente evolutiva. Ha infatti una peculiarità sociale concepibile come ‘*sfida educativa*’ il cui investimento si determina in una serie indefinibile di ‘*situazioni educative*’ connesse a valori, a norme comportamentali e morali a cui riferirsi.

Il bagaglio strutturale che ognuno di noi possiede, ovviamente, dipende organicamente da predeterminazioni genetiche, ma è, in larga misura, alimentato nel corso dell’esistenza da fattori educativi, espressioni culturali, modelli sociali e condizioni storico-ambientali.

La fase in cui maggiormente incidono tali dimensioni è certamente quella adolescenziale ed è anche quella pedagogica-

⁷ A. Cavalli, op. cit., 2002, p. 37. Nel testo si può osservare una classificazione dei prevalenti fattori ritardanti l’esordio nell’età adulta intesa come condizione sociale: prolungamento generalizzato della scolarizzazione; incremento dei livelli di disoccupazione; diffusione del lavoro precario, permanenza prolungata nella casa dei genitori; differimento della costituzione di un nuovo nucleo familiare.

mente più significativa per la costruzione dell'identità e della propria struttura conoscitiva, etico-morale e civile che si appresta a definirsi nell'alternarsi di crisi e cambiamenti interni allo sviluppo-maturazione-crescita e alle molteplici azioni della *paideia*, senza dimenticare, quell'infanzia che attraverso gli affetti e l'emotività ci dispone favorevolmente a *esplorare, plasmare, rimodellare, costruire, padroneggiare e conquistare* il mondo.

“Una qualità fondamentale dell'azione psicologica del bambino caratterizza questa lenta e inarrestabile opera di costruzione del mondo: la capacità di identificarsi e di partecipare affettivamente a ciò che lo circonda e lo affascina. La realtà è *vivente* solo se è permeata di affetti, solo se tra essa e chi ne partecipa fluisce una corrente emotiva che crea la circolarità benefica di un mutuo scambio, di un continuo travaso di informazioni, di messaggi, di intime consonanze che rendono l'esperienza del mondo familiare affidabile, credibile, suggestiva. Il bambino è naturalmente dotato di questa intelligenza partecipativa, in lui è evidente il senso di continuità con la natura e, se le vicissitudini dei primi rapporti interpersonali non ostacolano il suo desiderio di esplorare il mondo, egli scopre con gioia che la realtà si anima, si plasma, si modella in consonanza col suo bisogno di conoscenza e di appartenenza a ciò che lo circonda”⁸.

L'uomo si adatta alla realtà circostante attraverso strategie psicologiche continuamente alla ricerca di un equilibrio costante tra accettazione/approvazione e repulsione/rifiuto.

Essere in fase evolutiva comporta sicuramente la convivenza più frequente, rispetto ad altre fasi della vita, con queste forme di “*crisi*” e del loro stesso superamento (E. Erikson).

La ‘*condizione*’ dell'essere giovani assume qui la duplice prospettiva tra processo di crescita fisica e psichica e la parteci-

⁸ A. Carotenuto, *Strategia di Peter Pan*, Bompiani, Milano, 1995.

pazione/integrazione (Dewey-Durkheim) nella realtà sociale e storico-culturale.

Un primo tassello da inserire nel puzzle dello sguardo storico relativo alla condizione del giovane di qualche decennio fa, potrebbe risiedere nella lettura degli eventi nazionali maggiormente significativi di quel periodo storico. Si ricordano i precari equilibri che hanno sorretto il sistema sociale dagli anni Sessanta agli anni Settanta, periodo in cui si compì la crisi che innescò un processo degenerativo che si può assumere, insieme ad altri fenomeni, come spia della crisi italiana:

- declino dello *'stato sociale'*, destinatario politico della crescente richiesta proveniente dal sociale;
- rapido progredire della complessificazione della struttura sociale indotta dallo sviluppo tecnologico;
- crescente ingovernabilità non solo del mercato, ma anche dell'*'overload'* – del sovraccarico – della domanda politica nel Welfare State;
- appiattimento sociale e culturale prodotto dalla forte idea socializzante;
- incalzare dei nuovi modelli espressi dall'era iconica;
- e infine, frammentazione come conseguenza dell'annullamento dei valori universali.

In tale complessa panoramica, sul finire degli anni Sessanta, si evidenzia una particolare valenza delle principali agenzie di socializzazione a cui veniva attribuito il compito di riprodurre le idee della struttura sociale dominante⁹.

Negli anni Settanta alcune analisi presentavano i limiti di una impostazione fortemente “economicistica” della “cultura giovanile” denunciando i rischi di una enfattizzazione del significato positivo e vitalistico di quei meccanismi che spontanea-

⁹ P. Bourdieu, J.C. Passeron, *La riproduzione*, Guaraldi, Rimini, 1972.

mente sarebbero dovuti essere destinati alle esigenze dei giovani¹⁰.

Si può notare già dagli aspetti che hanno determinato questo processo di crisi, protrattosi dall'ultimo trentennio ad oggi, la presenza di una meta-categoria a sovrastare qualunque condizione sociale; infatti, G. Lutte negli anni Ottanta, rileva che: "quando si considera l'adolescenza, la condizione giovanile, nella sua evoluzione storica, nelle sue variazioni interculturali, nella totalità dei fattori che la strutturano, si può invece constatare che è un'istituzione socio-economica di emarginazione e di sfruttamento che fa la sua apparizione nella storia delle società umane perché corrisponde agli interessi dei gruppi sociali che detengono il potere, in particolare il potere economico"¹¹.

Questa affermazione assunse per la ricerca sociologica un valore scientifico ineludibile tanto che i cambiamenti verificatisi nelle masse giovanili si potevano leggere anche come funzione di auto-adattamento nel circuito generale.

Le teorie sociologiche di questi anni apparivano condizionate dalla "concezione ultrasocializzata dell'uomo"¹² e tentavano di descrivere la realtà giovanile come effetto diretto della struttura sociale e della cultura.

La permanenza dell'idea socializzante estesa a chi la promuoveva aveva provocato una forma di conformismo privo di vere e profonde esperienze, tale da produrre una condizione giovanile in crisi e disorientata. Si evidenziavano pertanto:

- la mancanza di scenari alternativi;
- l'appiattimento nella quotidianità;

¹⁰ AA.VV. , *Socializzazione e cultura giovanile in Italia*, ISEDI, Milano, 1978.

¹¹ G. Lutte, *La percezione che i giovani studenti hanno della loro condizione. Contributo al dibattito su "giovani e politica"*, in *La critica sociologica*, estate 1979, 50, p. 224.

¹² V. Cesareo, *Socializzazione e controllo sociale*, Franco Angeli, Milano, 1974 (sulla scorta delle posizioni di E. Durkheim e T. Parsons).

- la ricerca di percorsi individuali tesi al recupero della soggettività;
- ulteriori fenomeni, altrettanto rilevanti, derivati dal sociale che hanno caratterizzato le generazioni appartenenti agli anni a cavallo tra il Cinquanta e il Sessanta e il Sessanta e il Settanta.

In un altro importante studio condotto negli anni Ottanta da L. Ricolfi e L. Sciolla, viene avanzata una critica proprio alle agenzie di socializzazione per la diffusione di un numero considerevole di centri di aggregazione per le occasioni di incontro e per le esperienze dei giovani che, però, loro malgrado, da come è emerso da tale analisi, offrivano come unico prodotto: “*disincanto*” e “*mentalità senza dimora*”¹³.

La realtà giovanile di questi anni, nonostante derivasse da forme intensamente partecipative e fortemente inserite nelle dinamiche sociali, mostra la sua reale rappresentazione in serio declino, con caratteristiche di intorpidimento complessivo, con assenza di punti di riferimento e priva di una concezione progettuale della vita.

Da questo momento in poi si va sempre più prospettando un’immagine dei giovani decontestualizzata e separata da qualunque forma istituzionale di trasmissione educativa, sia da parte delle figure genitoriali, che degli adulti in genere. Si ravvisa la tendenza ad andare verso una radicale autonomia di pensiero e di coscienza che si sviluppava con modelli espressi solo a livelli orizzontali, ovvero, tra i coetanei (nel gruppo dei pari).

“Sempre più separati dagli adulti, chiusi nel loro recinto, i giovani appaiono come una sorta di tribù dagli strani costumi, imprevedibile e inaffidabile, che il mondo degli adulti

¹³ L. Ricolfi, L. Sciolla, *Senza padri né maestri*, De Donato, Bari, 1980.

tenta di gestire attraverso concessioni, regole, consumi o, più semplicemente, non pensandoci”¹⁴.

In un lavoro pubblicato nella metà degli anni Ottanta, intitolato *Analisi pedagogica della condizione giovanile*¹⁵, si ripercorrono le tappe pedagogico-culturali (storiche, sociologiche, psicologiche e ideologiche) delle generazioni che hanno direttamente vissuto il periodo della *‘fiammata sessantottesca’*. Si parla di una comunità giovanile che può essere definita come *‘generazione trainante’* e in questo volume si legge: “quale che sia il giudizio storico che del Sessantotto si possa dare oggi, è indubbio che, per alcuni aspetti, e specialmente per quel che concerne il nostro Paese, esso abbia rappresentato una *‘frattura’*, sicuramente nel *‘costume’*, nella *‘coscienza culturale’*, nel rapporto tra le generazioni, e probabilmente anche nel rapporto tra società, stato e modalità di intendere la loro *‘legittimazione ideologica’*”¹⁶.

I giovani nati sul finire degli anni Quaranta e gli inizi degli anni Cinquanta sono stati i veri protagonisti di quest’epoca. Hanno condizionato di gran lunga la coscienza giovanile, negli atteggiamenti, negli orientamenti, nelle mode, nelle ideologie e nei comportamenti delle generazioni che si sono formate negli anni successivi.

“L’assalto al sistema scolastico, giuridico, familiare, statale, economico e il costituirsi di una sorta di *‘controcultura’* mirante a far impazzire ogni *‘norma’* consolidata, fino a denunciare come *‘pazzo’* il sistema, avevano nei giovani, poi nelle donne i soggetti fondamentali. (...) L’anticonsumismo del Sessantotto ebbe soprattutto un carattere ideologico, esor-

¹⁴ R. Bassoli, E. Benelli, *I nuovi adolescenti. Radiografia di un’età dimenticata*. (da prefazione di A. Oliverio Ferraris), Editori Riuniti, Roma, 1995, p. 11.

¹⁵ G. Acone, L. Clarizia, G. Sedan, *Analisi pedagogica della condizione giovanile*, Morano, Napoli, 1985.

¹⁶ G. Acone, L. Clarizia, G. Sedan, op. cit., p. 34.



La Pedagogia

aspetti, temi, questioni

Collana diretta da
Riccardo Pagano

Risonanze emotive in adolescenza

Riflettere e teorizzare sull'adolescenza provoca sempre una sorta di inebriante malinconia nostalgica, una serie di turbamenti che si susseguono per l'accavallarsi di ricordi, di sogni, di storie vissute, di affetti conquistati e perduti, di risonanze emotive.

Gli stati emotivi, in modo particolare in adolescenza, si combinano tra loro pericolosamente quando l'universalità del "pianto bambino" avverte una "ragione" come superamento delle "lacrime", espressione cosmica dell'uomo nella sua dimensione umanizzante. Non ci si può proteggere dalle emozioni "cancellandole farmacologicamente": le **emozioni** sono l'uomo e forniscono all'uomo le ali per volare alto e per raggiungere vette programmaticamente irraggiungibili.

La **sfida educativa** è affidata alla responsabilità adulta e, in tal senso, è rivolta ai **genitori** e agli **insegnanti** che sempre più spesso si imbattono in "emergenze" dalle caratteristiche anomale che non si riferiscono più a tumulti emotivi e malesseri tipicamente dovuti all'età e alla sola esternizzazione emotivamente indefinita delle dinamiche sottese ai processi vitali, ma ad una **profonda e travagliata interiorità**.

La questione pedagogica si pone con forte determinazione ed intercetta sistemi sociali, istituzioni ed agenzie formative. In questo libro, attraverso un'**intervista strutturata**, sono proprio gli insegnanti ad esprimersi e a denunciare condizioni familiari e scolastiche di grande difficoltà.

